

I nuovi luoghi di lavoro: la condivisione temporanea di conoscenze, apprendimento e creatività

Ilaria Mariotti, Stefano Di Vita, Mina Akhavan (eds), *New Workplaces-Location Patterns, Urban Effects and Development Trajectories. A Worldwide Investigation*, Springer 2021

Parole chiave

Coworking, nuovi luoghi di lavoro, lavoro remoto

Ivana Pais insegna Sociologia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano (ivana.pais@unicatt.it).

Sul finire del secolo scorso, Eric Hobsbawm osservava che la parola “comunità” non è mai stata usata tanto come nelle decadi in cui le comunità in senso sociologico sono diventate difficili da trovare nella vita reale. Lo stesso sta accadendo ora con i luoghi di lavoro: sono al centro del dibattito proprio nel momento in cui si diffonde il lavoro remoto e gli

uffici si riconfigurano. I nuovi luoghi di lavoro sono oggetto di ricerca accademica fin dalla loro comparsa, un decennio fa, e il numero di ricerche è cresciuto proporzionalmente alla diffusione di questi spazi. Si tratta di un corpus di ricerche e riflessioni piuttosto ampio, anche se frammentato tra più discipline e spesso marginale all'interno dei singoli settori. La

pubblicazione del libro curato da Mariotti, Di Vita e Akhavan è da segnalare anche perché potrebbe essere il segnale di una trasformazione in corso nell'ambito degli studi sui nuovi luoghi di lavoro: è il primo libro che si propone l'obiettivo di far dialogare tra loro studiosi di discipline e Paesi diversi. Questa iniziativa rientra in una strategia più ampia, promossa dagli stessi curatori del volume attraverso un finanziamento Horizon 2020, di confronto finalizzato a valorizzare le iniziative dei singoli ricercatori con l'obiettivo di sviluppare un approccio interpretativo più articolato.

Il volume si concentra in particolare sulle dinamiche di localizzazione dei nuovi luoghi di lavoro e raccoglie quindici contributi, proposti da studiosi con diverse provenienze disciplinari – economia urbana e regionale, pianificazione, geografia economica, sociologia economica e del lavoro ecc. – provenienti da Italia, USA, Francia, UK e Canada. Il libro offre una ricognizione dei principali contributi finora offerti dalla letteratura sui nuovi spazi di lavoro e, al tempo stesso, avanza proposte interpretative originali e individua

nuove piste di ricerca. I nuovi luoghi di lavoro sono definiti come “permanent or temporary spaces for working, which enable collaboration, mutual learning, knowledge sharing, as well as social and spatial relationships among users” (p. 2). Una definizione che include spazi di *coworking*, *fab lab* e *maker space* e “luoghi terzi”, come bar, alberghi o altre strutture ricettive temporaneamente adibite a spazi di lavoro. Gli studi su questi spazi sono stati aggregati dai curatori del volume in tre gruppi, in base all'oggetto di analisi: le caratteristiche degli spazi (tipologie e fattori di localizzazione); le caratteristiche dei *coworker* e dei contesti socio-economici di riferimento (interazioni tra *coworker* e dinamiche di comunità; benessere e produttività; scambio di informazioni e conoscenze, ecc.); gli effetti della presenza degli spazi di *coworking* nei diversi contesti territoriali. A questi si potrebbe aggiungere – ma esula dagli obiettivi del volume – un ulteriore livello, relativo agli studi che non considerano i nuovi luoghi di lavoro come fenomeno oggetto di indagine, ma piuttosto come contesti facilmente accessibili ai

ricercatori interessati a esplorare temi e problemi di diversa natura; in questo caso, lo spazio di *coworking* viene dunque considerato semplicemente come un palcoscenico. Paradossalmente, questo riguarda quei fenomeni rispetto ai quali il *coworking* non presenta evidenti specificità, affinché sia possibile generalizzare i risultati anche a contesti diversi.

Queste tre aree corrispondono anche cronologicamente alla successione temporale degli interessi di ricerca nei confronti di questo fenomeno. Come ricorda Mina Akhavan nel suo contributo, il primo paper accademico sugli spazi di *coworking* è stato scritto da Clay Spinuzzi, professore di Retorica e Scrittura dell'Università del Texas, nel 2012 nel "Journal of Business and Technical Communications" ed è ancora oggi la pubblicazione più citata negli studi sul *coworking*. In letteratura non mancano i richiami al concetto di "spazio terzo" introdotto da Oldenburg e Brissett negli anni '80, ma l'apertura di spazi intenzionalmente dedicati al lavoro – anche in forma temporanea – ha introdotto una evidente discontinuità. Dopo lo studio pionieristico di Spinuzzi,

altri ricercatori si sono cimentati nell'identificazione delle caratteristiche distintive di questi spazi – anche da un punto di vista valoriale, come nello studio di Kwiatkowski e Buczynski (2011) o in quello di Fuzi et al. (2014) – e nella proposta di forme di classificazione. Tra quelle più richiamate, si ricorda la distinzione di Bouncken et al. (2018) tra spazi *corporate*, *open corporate*, di consulenza e indipendenti; oppure quella di Fiorentino (2019) tra incubatori sociali, incubatori di *start-up* e incubatori immobiliari.

Un secondo filone di studi ha adottato una modalità analoga per analizzare e classificare i *coworker* distinguendo, per esempio, tra *utilizers*, *learners* e *socializers* (cfr. Morrison 2019) sulla base delle loro motivazioni oppure tra *freelancer*, *microbusiness* e dipendenti (cfr. Krauss et al. 2018) sulla base del profilo contrattuale. Rientrano in questa area anche gli studi che si sono interrogati sulle dinamiche relazionali tra *coworker* (con finalità sociali *vs* professionali) e sulla costruzione di comunità professionali negli spazi di *coworking* (cfr. Spinuzzi et al. 2019).

I contributi del volume possono essere ricondotti prevalentemente alla terza area, quella dell'analisi delle dimensioni territoriali, sia nelle scelte di localizzazione dei nuovi spazi di lavoro, sia in termini di contributo degli spazi stessi alle dinamiche di sviluppo locale. I contributi proposti confermano l'analisi dei nuovi spazi di lavoro come fenomeno di nicchia e tipicamente urbano ma, anche a seguito delle trasformazioni intervenute in risposta all'emergenza pandemica, offrono una prospettiva interessante per analizzare i processi più recenti di diffusione degli spazi di *coworking* anche in contesti extraurbani e, in particolare, nelle aree interne. Finora gli studiosi si sono concentrati sull'analisi delle caratteristiche di un territorio che favoriscono l'apertura di uno spazio di *coworking* o un *maker space*, evidenziando logiche di localizzazione che ricalcano quelle dei *cluster* creativi. Le ricerche più recenti propongono un rovesciamento di prospettiva, andando a individuare l'impatto della presenza di uno o più spazi in un territorio. Con riferimento alla letteratura di sociologia economica – richiamata anche nel

contributo di Cecilia Manzo per l'analisi dei *maker space* – non si guarda solo ai beni collettivi locali necessari affinché possa aprire un nuovo luogo di lavoro, ma gli stessi spazi di lavoro collaborativo vengono analizzati in quanto beni collettivi locali, con particolare attenzione alle dinamiche di rigenerazione dei territori. Questo apre anche un nuovo dibattito sul ruolo e sulle finalità delle politiche pubbliche nel sostegno degli spazi di lavoro, inizialmente orientate prevalentemente alle politiche giovanili e alle politiche del lavoro e oggi sempre più intese come politiche di sviluppo locale. La lettura di questo volume collettaneo restituisce dunque una visione ampia e articolata di dieci anni di pratica e riflessione sul *coworking* a livello internazionale e, al tempo stesso, interroga sulle prospettive future. La questione più avvertita dagli studiosi in questo campo riguarda il passaggio da un approccio multidisciplinare a uno interdisciplinare allo studio dei nuovi luoghi di lavoro. Questo richiederebbe un disegno della ricerca integrato e particolarmente complesso, ma i tempi sembrano maturi.

Una questione invece attualmente assente dal dibattito, ma che sarebbe interessante introdurre, riguarda l'analisi del contributo di questi studi all'avanzamento delle discipline che li hanno promossi. In questo primo decennio, gli studiosi hanno applicato le proprie cornici analitiche a un fenomeno nuovo, con l'obiettivo di descriverlo e interpretarlo. Sarebbe interessante ricostruire se e in che misura l'analisi dei nuovi luoghi di lavoro abbia contribuito all'elaborazione di categorie analitiche e prospettive interpretative utili alla comprensione di altri fenomeni sociali.